

PATROCINIO DELLA SANTA

Il ricordo di un fatto miracoloso che si crede operato da un Santo protettore è detto patrocínio. Nel 1646/1647, una carestia portò allo stremo per fame i Siracusani... che giunti al porto aspettavano che S. Lucia a cui si erano rivolti facesse loro il miracolo.⁽¹⁾

L'apparizione delle tre navi che scaricarono granaglie sulla banchina e scomparvero così come erano apparse, fece, quindi, gridare al miracolo... Il grano scaricato venne cotto seduta stante per saziare la fame... senza togliere le pietruzze che vi si trovavano insieme e senza tante ricercatezze come la gente raffinata è solita fare.... Difatti per il 13 di Dicembre, in Sicilia, o dove si venera la santa, la si condisce in modo diverso, ha nome CUCCIA... si mangia solo quella... niente pane e derivati.

Essa è fatta di chicchi di grano cotti insieme a fave , ceci⁽²⁾ il tutto condito con vino cotto o sapa, latte e zucchero, mostarda e miele...

È un uso molto antico; pensare che le cibarie e legumi diversi venivano offerti ad Apollo durante le feste dette pianeprie... passando, nel rispetto, dal paganesimo al cattolicesimo.⁽³⁾

Nel periodo della carestia, si ebbe la passa delle quaglie che cadevano tramortite, divenendo facile preda per saziare la fame e il fatto si ricorda nella Festa detta Maggio delle quaglie. Si ricorda questa perché nella carestia del 1674, una colomba, mentre pregavano la Santa - affinché li aiutasse a superare il tragico momento - entrò in chiesa volò alta e si posò sul soglio pontificio... una voce invitò i siracusani a raggiungere la marina fiduciosi nella Santa che avrebbe operato il miracolo, ma stavolta le tre navi erano vere... Un violento temporale aveva messo in pericolo

1) Antonino Cultrera, Il Senato di Trapani e la carestia del 1647-48, Trapani 1920.

2) I ceci sono detti, in certi luoghi, occhi di S. Lucia in Antico sapore di cuccia, pag. 148.

3) Giuseppe Pitrè, Spettacoli popolari siciliani, ed. Brancato, pag. 13.

le navi ed il comandante con la sua preghiera al Signore aveva promesso, se salvo con i suoi uomini, di svuotare la stiva del contenuto... Sedata la tempesta ed approdato al porto, svuotò davvero la stiva lasciando che venisse raccolto da chi ne avesse bisogno⁽¹⁾.... Così si legge in “Antico sapore di cuccia” da “La Sicilia” del 14/12/1983.

Il Senato aveva tratto il frumento dalle riserve, facendo credere al miracolo⁽²⁾... ma una quartina la descrive così:

Bastimentu ubbrigatu
u ventu cca ni l'ha purtatu
e si nun era pi Lucia amurusa
fussimu subissati a Sarausa.

Fonti storiche (Racc. Cannizzaro)

Poi per la carestia - sia a Palermo che a Messina - si fece incetta di frumento, acquistato per sfamare i propri cittadini, mentre a Trapani i possidenti e gli agricoltori vennero invitati a consegnare il frumento dei loro “silos”... In certi posti si tendeva a diminuire la misura del pane col prezzo invariato, tanto da dare inizio alle rivolte, alcune finite nel sangue.⁽³⁾

1) Giuseppina Randazzo, La pasticceria siciliana, ed. Reprint, pa. 87. Rosaria Lipira, La vera cucina siciliana, Martin & C., pag. 14.

Altra leggenda narra del frumento, rubato stavolta e gettato in mare per alleggerire le navi che non reggevano alla tempesta. Esso tornato in superficie, per intercessione della Santa, venne raccolto dai Siracusani, morsi dalla fame, R. Papa Algozimo, La Sicilia araba, pagg. 189-190.

2) Fonti storiche Racc. Cannizzaro.

3) A Messina e Sicilia Orientale, Ant. Uccello, Risorgimento e Società nei canti popolari siciliani, pag. 54, La carestia del 1813.